FEY H.E. (a cura di), *Storia del movimento ecumenico*, IV: *L'avanzata ecumenica (1948-1968)*, EDB, Bologna 1982 riporta bibliografie esaurienti delle prime sei assemblee del CEC.

CEC, FONDAMENTO. Secondo la costituzione del CEC, «l'accordo con il fondamento su cui il Consiglio è fondato» è una precondizione per l'appartenenza ad esso. Il primo segretario generale, W.A. Visser 't Hooft, riteneva che il fondamento definisse la natura del Consiglio.

Il fondamento originale, adottata dall'assemblea inaugurale nel 1948, era stato formulato in occasione dell'incontro di Utrecht (1938), dove il comitato di 14 membri nominato dalle conferenze di Vita e azione* e di Fede e costituzione*, assieme ad un gruppo di responsabili di Chiese, aveva steso una costituzione per l'erigendo CEC, nella quale si leggeva: «Il Consiglio ecumenico delle Chiese è una comunione di Chiese che accettano nostro Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore».

L'espressione «comunione di Chiese» era già allora diventata parte della terminologia ecumenica. L'enciclica del 1920 del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli aveva proposto «una *koinonia* di Chiese». Il movimento Vita e azione era stato spesso definito una *koinonia*. Anche se il termine «comunione» manca di alcune delle ricche sfumature bibliche del termine greco originario, esso afferma nondimeno la realtà di un'unità che è «data», che «precede» e che non è costituita semplicemente per decisione umana.

La seconda parte della formula di Utrecht – «che accettano nostro Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore» – fu fatta oggetto di qualche discussione. Alcuni sostengono che la fonte di questa parte del fondamento sia il fondamento delle Associazioni cristiane della gioventù maschile* (YMCA) (Parigi 1855), le quali, «cercano di riunire quei giovani che, considerando Gesù Cristo come loro Dio e Salvatore, secondo le sacre Scritture, desiderano essere suoi discepoli nella loro fede e nella loro vita e di unire le loro forze per la propagazione del suo regno fra i giovani». Ma la formulazione può essere ricondotta più direttamente al movimento Fede e costituzione. Gli inviti alla sua prima conferenza mondiale vennero rivolti alle Chiese «che accettano nostro Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore».

Alcuni, sia negli ambienti liberali che in quelli conservatori, espressero la loro insoddisfazione nei riguardi dell'espressione «Gesù Cristo come Dio e Salvatore». Gli unitariani, e persino la Società degli amici, non desideravano impegnarsi in una formula dottrinale chiaramente definita. Ai più ortodossi, il termine apparve dottrinalmente erroneo, dal momento che esso non affermava adeguatamente l'umanità di Cristo. Così, per William Adams Brown «questa frase "Dio e Salvatore" ha un sapore eretico che avrebbe certamente condotto al suo rifiuto da parte di un qualsiasi concilio ecumenico» (*Toward a United Church*).

Nel suo memorandum esplicativo della costituzione del CEC, William Temple, che aveva presieduto l'incontro di Utrecht, espresse le due principali implicazioni del fondamento così come era stata formulato. Primo, il fatto che il CEC è una comunione, e non una federazione, di Chiese significa che esso non può esercitare alcuna autorità costituzionale sulle Chiese membri. Secondo, anche se il Consiglio professa la fede in Gesù Cristo come Dio e Salvatore – essenzialmente, un'«affermazione dell'incarnazione e della redenzione» – le Chiese sono libere di interpretare questa loro fede nel modo loro più congeniale.

A partire dall'incontro di Utrecht, alcuni hanno preso posizione contro l'adozione del fondamento, temendo che qualsiasi fondamento avrebbe minato la *koinonia*, introducendo un elemento di giudizio ecclesiastico. Altri avrebbero preferito come fondamento il Credo niceno* o quello apostolico*.

L'assemblea di Amsterdam ritenne il fondamento «adeguato per gli scopi presenti» del CEC. Cionondimeno, in risposta alle critiche prima e durante l'assemblea, essa riconobbe la necessità di «chiarire o ampliare la fede cristiana» in esso espressa. L'assemblea delegò questo compito al comitato centrale, dando comunque per scontato che i cambiamenti nel fondamento sarebbero stati incastonati in quella struttura cristologica che l'assemblea aveva affermato. Un sottocomitato esaminò le proposte provenienti dalle Chiese e da singole persone, ma concluse che non vi era alcun bisogno di modificare il fondamento, anche se era certamente necessario spiegarne il significato e anche chiarire che la creazione* e la Trinità* vi erano contenuti implicitamente. Di

conseguenza, la seconda assemblea del CEC (Evanston 1954) accettò una descrizione dello scopo e della funzione del fondamento: «meno di una confessione», ma «molto più di una semplice formula o accordo». Il fondamento mostrava la natura della comunione ecumenica, forniva un orientamento generale per l'attività del Consiglio e indicava l'ambito della comunione che le Chiese membri cercavano di stabilire.

Fra le assemblee di Evanston e di Nuova Delhi (1961) un nuovo sottocomitato lavorò sul tema, ricevendo suggerimenti da diversi teologi. Un nuovo fondamento, elaborato dal comitato centrale nel 1960, venne presentato all'assemblea, che decise di adottarlo con 383 voti a favore, 36 contrari e 7 astenuti. Il nuovo fondamento diceva: «Il Consiglio ecumenico delle Chiese è un'associazione di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le Scritture e cercano perciò di realizzare insieme la loro comune vocazione a gloria dell'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo».

Il fondamento così riformulato comprende cinque importanti modifiche. Il termine «accettano» è sostituito da «confessano», un termine che suggerisce impegno e sottolinea l'esperienza dell'essere insieme nella comunione. «Nostro Signore Gesù Cristo» diventa ora «il Signore Gesù Cristo», una formulazione meno restrittiva che indica l'universalità della signoria di Cristo. L'aggiunta dell'espressione confessionale familiare «secondo le Scritture» risponde, in certa misura, alle critiche secondo cui la prima versione tendeva verso il docetismo o il monofisismo e, al tempo stesso, afferma il posto della Bibbia nella comunione ecumenica. «E cercano perciò di realizzare la loro comune vocazione» aggiunge un aspetto di dinamismo alla concezione della comunione e sottolinea al tempo stesso la priorità ontologica di ciò che Dio in Cristo ha già compiuto. La formula dossologica finale, ponendo «l'affermazione cristocentrica in un contesto trinitario», oltre a rendere il fondamento pienamente accettabile agli ortodossi, aggiunge un elemento celebrativo nei confronti della realtà dell'unità e dell'aspirazione ad essa.

L'assemblea di Nuova Delhi approvò il nuovo fondamento. Molti dei delegati che presero parte alla discussione erano del parere che esso fosse in pieno accordo con la dottrina trinitaria formulata dai primi due concili ecumenici* e nel Credo niceno* e che rendesse più espliciti i motivi evangelico e scritturistico del movimento ecumenico. Ma non mancarono le voci critiche. Un delegato temeva che, andando oltre la semplice menzione del criterio cristologico essenziale ai fini dell'appartenenza, il CEC imboccasse la strada del confessionalismo. Un altro temeva che un qualsiasi allargamento del fondamento avrebbe costituito un precedente per ulteriori aggiunte fino a farne «una pesante dichiarazione dottrinale». Un altro ancora era dell'avviso che il nuovo fondamento potesse bloccare una qualsiasi revisione futura e lasciare senza correzione «la natura monofisita unilaterale del fondamento originario».

Il fondamento ha resistito fino ad oggi. Un qualsiasi futuro tentativo di revisione sembra costretto ad andare nell'una o nell'altra di due opposte direzioni, che avrebbero entrambe serie conseguenze per la partecipazione delle Chiese al CEC. Da una parte, l'immagine interventista che il Consiglio ha mostrato negli ultimi anni può richiedere una qualche forma di elaborazione teologica che l'attuale fondamento non contiene. La rete dei gruppi di azione e dei movimenti popolari può desiderare di trovare nel fondamento un riconoscimento più esplicito dell'umanità di Cristo. Anche le teologie emergenti del dialogo interreligioso possono essere maggiormente a loro agio nel caso di una maggiore accentuazione del coinvolgimento di Dio con tutti gli esseri umani e della sua identificazione con essi nelle loro lotte e nella loro ricerca. D'altra parte, la scoperta della convergenza dottrinale, grazie all'opera della commissione Fede e costituzione, e l'esperienza ecumenica delle Chiese membri attraverso la loro partecipazione alla vita del Consiglio, nonché la recente apertura ecumenica delle altre Chiese, soprattutto della Chiesa cattolica romana, possono richiedere la ricerca di un fondamento oltre il fondamento, andando così al di là di «un atteggiamento ecclesiologico neutrale verso le implicazioni ecclesiali» del fondamento stesso.

Se emerge una nuova ecclesiologia dall'interpretazione di queste due tendenze, per esempio attraverso lo studio della commissione Fede e costituzione su «L'unità della Chiesa e il rinnovamento della comunità umana», allora questo può naturalmente condurre ad un diverso tipo di fondamento.

T.K. Thomas